

Foto Ansa



Vitalone insieme a Giulio Andreotti

Vitalone, quei misteri all'ombra di Andreotti

Magistrato, senatore e ministro: è morto un democristiano di lungo corso
L'esperienza di sostituto procuratore a Roma e presidente di Cassazione

Il ritratto

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Si è spento un andreottiano di ferro. Non c'è modo più preciso per definire Claudio Vitalone, morto al Policlinico di Roma per problemi respiratori, in una giornata d'inverno, fredda, grigia, piena di ombre com'è stata la vita di quest'uomo, che a 72 anni ha chiuso la sua esistenza, per molti versi travagliata. Sicuramente discussa. Non è l'ex parlamentare, l'ex ministro, il magistrato che se n'è andato. Ha lasciato la scena, in un silenzio

interrotto da scarse testimonianze di cordoglio, uno dei sodali del Divo Giulio, il maestro, il Capo indiscusso di tante generazioni di politici, l'uomo che ha segnato la prima Repubblica e non ha rinunciato ad essere protagonista della seconda, che tra pochi giorni compirà novanta anni.

Claudio Vitalone con Andreotti non ha diviso soltanto le idee, le amicizie, gli atteggiamenti, una cultura del potere e il potere in concreto. Con lui è stato imputato in un procedimento, quello per l'assassinio del giornalista Mino Pecorelli. Una lunga ombra, ben oltre l'assoluzione.

Misteri. Segreti. Ce ne sono stati tanti nella vita di Claudio Vitalone che da magistrato partecipò attivamente alla vita della Procura di Roma, negli anni in cui quegli uffici era-

no un «porto delle nebbie» in cui le potenziali inchieste a carico dei potenti avevano come destino certo un cassetto. Eppure è lì che nel 1974, dopo un esposto a firma proprio Giulio Andreotti riprende quota l'inchiesta sul fallito golpe del principe Junio Valerio Borghese. E' il tempo delle stragi, troppe volte senza colpevoli. Il terrorismo segna la vita del Paese. Il processo per il delitto Pecorelli si svolge a Perugia. Secondo l'accusa sarebbe stato commissionato da Vitalone a killer vicino alla mafia e alla banda della Magliana, per evitare che su "Op", il settimanale del giornalista ucciso, fossero pubblicati particolari inediti sulla gestione del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro, tali da creare non pochi problemi ad Andreotti. L'assoluzione arrivò al termine di un

processo basato tutto su indizi e nessuna prova. E' il 1999. Pecorelli è morto da dieci anni. L'anno prossimo ne saranno passati trenta. Nelle motivazioni i giudici non mancarono di dedicare al "collega" pagine pesanti. Scrissero: «Emerge la pro-

Il processo Pecorelli

Fu assolto ma per i magistrati su lui restò «uno schizzo di fango»

I misteri di una vita

Dai rapporti con la banda della Magliana al golpe Borghese

va di rapporti tra Claudio Vitalone e la banda della Magliana in persona di Enrico De Pedis» ma aggiunsero che «gli elementi probatori non sono univoci e permettono di ritenere riscontrata la chiamata in correità fatta nei suoi confronti». Quei rapporti però ci sono stati e sono «uno schizzo di fango che rimarrà attaccato alla sua persona». Il legale di Vitalone, l'avvocato Taormina, non mancò di ricordare che quell'impianto accusatorio derivava tutto dalle dichiarazioni di una pentita che poi aveva ritrattato. Ma la sentenza è lì.

Magistrato. Politico. Di nuovo magistrato. E' solo un ragazzo Claudio che si iscrive ai gruppi giovanili della Dc. Poi diventerà segretario della sezione di Monteverde. L'ingresso in magistratura è del 1961. Ma la politica, se si gravita nell'orbita di Giulio Andreotti, è un destino. Comincia nel 1979. E per quattro volte non manca l'elezione. E gli incarichi. Sottosegretario agli Esteri, premier Andreotti. Ministro per il Commercio con l'estero nell'esecutivo guidato da Giuliano Amato. Vicepresidente della Commissione Antimafia. Una carriera brillante garantita dall'amicizia del Divo che si arresta davanti alle indagini delle Procure contro il capocorrente.

Alla conclusione della vicenda perugina, Vitalone decide di tornare in magistratura. Chiede la ricostruzione della carriera in base alla legge "Carnevale" che lo prevede per i dipendenti pubblici cui sia stata interrotta a causa di un procedimento penale poi concluso con un'assoluzione. Il Csm non accoglie la richiesta. Ricorso al Tar e al Consiglio di Stato. Alla fine Nicola Mancino, darà seguito alla sentenza della giustizia amministrativa. Vitalone ottiene la poltrona della presidenza della settima sezione della Cassazione. Con questa funzione ha chiuso la sua vita. ♦